

PROGETTO DI RICERCA: L'IDEA DI EUROPA ED IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA ATTRAVERSO LE RIVISTE CATTOLICHE ITALIANE E FRANCESI (1945-1963)

PARTE I: OGGETTO DI RICERCA (domanda e ipotesi) E CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO (fatti e letteratura)

a) Italia e Francia: due modelli di sistemi culturali interdipendenti come oggetto di studio per una storia dell'Europa contemporanea

Il processo di integrazione europea, alla stregua di ogni altro fenomeno in corso di svolgimento, è oggetto di attenzione da parte di specialisti afferenti ad una vasta gamma di discipline scientifiche. I profili politico-giuridici ed economici del percorso di avvicinamento reciproco delle nazioni europee vengono quotidianamente analizzati dagli addetti ai lavori, in maniera tale da gettare le fondamenta per il lavoro di ricerca delle prossime generazioni di storici dell'Europa. Per ciascuno studioso, interessato alla dimensione sovranazionale comunitaria, costituiscono, pertanto, oggetto privilegiato di indagine i tradizionali ambiti di storia politica, del pensiero economico o giuridico-istituzionale; in aggiunta, importanti contributi continuano a provenire dalla storia del pensiero politico, che del fenomeno ha scandagliato le cause e gli effetti in relazione alle teorie dello Stato e ai modelli formali di armonizzazione delle politiche su un piano distinto da quello nazionale (funzionalismo, confederalismo, federalismo).

Tra i molteplici aspetti studiati dalla letteratura, tuttavia, è risultata essere generalmente marginalizzata la disciplina della storia culturale e intellettuale. Per quanto siano abbastanza note le opinioni, in merito all'Europa, di eminenti personalità politiche direttamente coinvolte nel processo integrativo, di cui nella maggior parte dei casi sono stati in diversa misura artefici diretti (evidenti sono i casi dei “padri” democristiani del progetto, quali Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman, e dell’acclamato “tutore” del piano di integrazione economica Jean Monnet)¹ o “putativi” (Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e tutti coloro che hanno animato il Movimento Federalista Europeo, dotandolo di un documento programmatico per mezzo del celeberrimo *Manifesto di Ventotene*),² una sorprendente lacuna nella letteratura è rinvenibile in ciò

¹ V. Castronovo, *L'avventura dell'unità europea. Una sfida con la storia e il futuro*, Torino: Einaudi, 2004, 13; J.-M. Mayeur, *Movimento cattolico italiano e movimenti cattolici europei*, trad. di M. Guasco, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, Torino: Marietti, 1981, I/2, 165; J. P. Gouzy, *Les pionniers de l'Europe communautaire*, Lausanne: Centre de Recherches Européennes, 1968. Su Monnet in particolare, si veda P. Fontaine, *Jean Monnet. L'inspirateur*, pref. di J. Delors, Paris: Jacques Grancher, 1988.

² E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna: Il Mulino, 1996; G. Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino: Einaudi, 1997; L. Solari, *Eugenio Colorni, ieri e oggi*, Venezia: Marsilio, 1980; A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna: Il Mulino, 1991.

che concerne la ricezione da parte della classe intellettuale delle coeve scelte politiche ed economiche, assunte dalle *élites* dirigenziali.

Sulla base di queste premesse, fornire una ricostruzione storica del modo in cui è stato interpretato il processo di integrazione europea da parte degli studiosi costituisce l'obiettivo primario del presente percorso di ricerca. Un tale lavoro pionieristico, tuttavia, impone delle accurate limitazioni di natura spaziale e temporale. Non potendosi estendere le indagini all'intero insieme di Stati coinvolti nel fenomeno, né potendosi esplorare il clima culturale in cui si muove l'*intelligentsia* nazionale di tutti i paesi che non hanno inteso aderirvi, diventa inevitabile restringere il campo ad un numero controllabile di territori da scandagliare. Italia e Francia forniscono in questo senso due oggetti di ricerca preferenziali, in virtù del ricco interscambio culturale che storicamente li ha caratterizzati.³ Il secolo in cui le idee liberali e socialiste hanno fatto la loro comparsa, suscitando la pronta risposta cattolica tesa a contrastarle, per mezzo di una condanna "intransigente", o ad inglobarle, accettandone di fatto la presenza e, nel contempo, cercando di attutirne il peso, è caratterizzato significativamente dalla circolazione di idee da una parte all'altra delle Alpi, e nomi di pensatori quali Bonald, Maistre, Lamennais sono diventati pertanto patrimonio comune di chiunque ambisse a fregiarsi del titolo di intellettuale.⁴ A partire dalla fine dell'Ottocento, all'epoca dell'*affaire Dreyfus*, e per tutto il Novecento, gli intellettuali dei due paesi si sono reciprocamente ispirati a quanto è stato pubblicato nel paese limitrofo. Attraverso la stagione futurista, avviata dalla pubblicazione del *Manifesto* di Filippo Tommaso Marinetti su *Le Figaro* nel febbraio 1909,⁵ passando attraverso la crisi del modello democratico e la stagione degli autoritarismi che ha attecchito in entrambi i sistemi nazionali nell'*entre deux guerres*, la classe intellettuale italiana e quella francese si sono affacciate al secondo dopoguerra ormai accresciute da una lunga tradizione di innesti culturali e di spirito di emulazione rispetto al ceto colto del paese vicino. In aggiunta, i due stati hanno affrontato problemi e sfide comuni all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. Entrambi piegati economicamente, intenti a definire il nuovo assetto politico interno e a fissare le linee guida della propria politica estera, essi hanno vissuto una stagione caratterizzata da notevoli aspetti di comunanza: dotati di un sistema partitico per molti versi analogo (prevalenza di un partito di derivazione cristiana, presenza di un forte partito comunista, sostanziale subordinazione delle forze socialiste nei confronti di quelle comuniste, formazione di un governo di coalizione nella gestione delle politiche di ricostruzione economica nel biennio post-bellico), hanno

³ Riferimenti al "terreno comune alle due culture" nel periodo interbellico e nell'immediato secondo dopoguerra sono elaborati da Sandra Teroni Menzella nella prefazione alla riedizione italiana dell'opera dell'intellettuale francese J. Benda, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Torino: Einaudi, 1976, XXVIII.

⁴ J.-M. Mayeur, *Movimento cattolico italiano e movimenti cattolici europei*, cit., 158.

⁵ A. d'Orsi, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino: Einaudi, 2001, 18.

votato le rispettive Costituzioni pressoché contemporaneamente, e hanno avviato l'opera di ricostruzione sulla base di modelli ispirati in entrambi i casi a forme di dirigismo economico. Infine, il dibattito che attecchirà in Italia nella seconda metà degli anni Quaranta sull'Europa e sull'idea di una «terza forza» ripropone quanto dilaga come importante oggetto di dibattito nella Repubblica transalpina in seguito al Manifesto pubblicato sul finire del 1947 da Emmanuel Mounier, Jean-Paul Sartre e Albert Camus.⁶ Per tutto il corso degli anni Cinquanta e Sessanta, in tal modo, le dinamiche interne ai due stati ispireranno progetti di analisi politica comparata in coloro che di professione seguono attentamente l'evoluzione di una o di ambedue le società.

b) La chiesa cattolica e l'opera di "riconquista" culturale delle società avanzate durante il pontificato di Pio XII e di Giovanni XXIII

Tra i ceti intellettuali maggiormente sollecitati nell'interagire con i *l'opores* di Oltralpe, assumono inequivocabilmente un ruolo primario i gruppi collocabili in area cattolica. Attenti, per inclinazione naturale, alla dimensione internazionale ed universale, essi accolgono, dopo le vicende belliche, le sfide che i nuovi tempi pongono loro; in particolare, colgono l'opportunità di avvantaggiarsi della dissoluzione dei regimi autoritari per assumere la direzione nell'opera di intercettazione culturale di quanti sono rimasti disorientati dal declino delle dottrine che avevano acquisito un peso egemonico nel ventennio precedente. Il pontefice cui spetta l'arduo compito, Pio XII,⁷ attribuisce un'enfasi particolare al processo di "ricostruzione morale" delle società che nei progetti della chiesa cattolica deve affiancare, se non proprio guidare, la ricostruzione materiale degli apparati produttivi e delle città europee. E così come quest'ultima non può non configurarsi quale processo congiunto fra tutte le nazioni d'Europa, così quella richiede l'impegno e la collaborazione di tutti i cattolici, su un piano transnazionale. Non solo è in gioco l'ordine interno agli stati, ma parimenti attende di essere stabilito il nuovo ordine internazionale, creato il quale si verrebbero a fissare regole e principi difficilmente scardinabili per molti anni a venire.

Durante il suo pontificato, papa Pacelli (1939-1958) deve fronteggiare priorità cangianti al mutare della situazione politica interna dei due paesi e all'evolversi delle relazioni internazionali nel contesto della Guerra Fredda. Ossessionato dal timore di un'avanzata dei partiti comunisti o comunque di matrice marxista,⁸ accentratore nel processo di delineazione della politica estera della

⁶ J.-M. Domenach, *Insuccessi e speranze della Terza Forza in Francia*, in *Cronache Sociali*, 31 maggio 1948, 6-7.

⁷ Su Eugenio Pacelli si veda A. Riccardi, *Il potere del papa da Pio XII a Paolo VI*, Roma-Bari: Laterza, 1988, 3-155. Una rassegna degli studi sul pontefice è presentata da F. Traniello, *Pio XII dal mito alla storia*, in A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari: Laterza, 1984, 5-8.

⁸ Pio XII si colloca in questo senso sulla scia del suo predecessore, Pio XI, che aveva affermato l'inconciliabilità dottrinale tra cattolicesimo e marxismo nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931), in cui precisava come nessuno

Santa Sede e alquanto conservatore per indole, il pontefice si impegna affinché l'ordine venga mantenuto e la transizione assuma i tratti di un processo indolore nel quale nessuno stravolgimento sociale possa in alcun modo turbare l'armonia dei rapporti tra gli individui all'interno della società. Il passaggio dalla III alla IV Repubblica in Francia e quello dalla Monarchia alla Repubblica in Italia, pertanto, avvengono all'insegna dell'auspicata opera di graduale riformismo caldeggiata dalla chiesa cattolica, in certi momenti dubbiosa perfino dell'efficacia e della desiderabilità dello stesso cambiamento istituzionale, come attesta una parte della letteratura nel caso dell'Italia e come conferma la lettura di una prestigiosa rivista, espressione degli ambienti cattolici più conservatori, quale *Civiltà Cattolica*.⁹ Lungi dall'essere lasciato solo nel condurre la propria battaglia, il papa trova pertanto dei validi collaboratori in uomini appartenenti tanto ad ordini religiosi, per definizione fedeli al vincolo di conformità alle parole del pontefice (si pensi al gesuita Riccardo Lombardi e al suo Movimento per un Mondo Migliore)¹⁰, quanto al cosiddetto "laicato militante", al cui interno si distinguono figure quali Luigi Gedda e le sue "creature" politiche e sociali, l'Azione Cattolica e i Comitati Civici, istituiti con funzioni elettorali in vista della storica data del 18 aprile 1948,¹¹ e capaci di schierare a proprio supporto l'influente organo giornalistico *Il Quotidiano*, divenuto – nella transizione dalla direzione di Federico Alessandrini a quella di Nino Badano – progressivamente più conservatore.¹² Pur non concordando completamente con l'interpretazione di Paolo Murialdi – secondo il quale l'intero apparato della stampa (e, di riflesso, della classe politica)¹³ cattolica dal secondo dopoguerra in poi sarebbe stato asservito come un *unicum* ai desideri della Santa Sede, a parte poche eccezioni costituite dai periodici *Adesso* di don Primo Mazzolari, il genovese *Il gallo* ed il milanese *L'azione giovanile* –, risulta tuttavia evidente come siano esplicitamente ed implicitamente rilevanti i condizionamenti derivanti dalla dottrina sociale ed internazionale promanate dall'istituzione ecclesiastica.¹⁴

Superata poi la fase della transizione e stabilizzatasi la situazione politica in entrambi i paesi, la centralità della lotta al comunismo viene sostituita da altri obiettivi che appaiono ora urgenti,

potesse al contempo essere un buon cattolico ed un vero socialista, per cui le due espressioni dovevano intendersi come contraddittorie. Tra gli scrittori di *Civiltà Cattolica* nell'epoca pacelliana, si impegna a riproporre in auge l'atto pontificio, in vista del nuovo ordine post-bellico, A. Bruccheri, *Chiesa e comunismo*, Civ. Cat., 1944, III, 136.

⁹ Sulla letteratura cattolica in merito alla gestione da parte della chiesa della transizione italiana tra monarchia e repubblica, si veda in particolare G. Sale, *Dalla monarchia alla repubblica: Santa Sede, cattolici italiani e referendum*, Milano: Jaca Book, 2003.

¹⁰ G. Zizola, *Il microfono di Dio: Pio XII, padre Lombardi e i cattolici italiani*, Milano: A. Mondadori, 1990.

¹¹ M. Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo: attività e progetti per il dopoguerra, 1942-1945*, Roma: Studium, 1984; G.F. Poggi, *Il clero di riserva. Studio sociologico sull'Azione Cattolica Italiana durante la presidenza di Gedda*, Milano: Feltrinelli, 1963.

¹² P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra (1943-1972)*, Roma-Bari: Laterza, 1974, 197.

¹³ L'esperienza sia italiana sia francese dei cattolici-comunisti non può essere trascurata, sebbene non infici in alcun modo il giudizio di condanna da parte delle gerarchie della dottrina comunista tanto quanto della sua azione politica. Sul fenomeno, si vedano M. Gozzini, *Il dialogo alla prova – Cattolici e comunisti italiani*, Firenze: Vallecchi, 1964; G. Tassani, *Alle origini del compromesso storico. I cattolici comunisti negli anni '50*, Bologna: Edizioni Dehoniane, 1978.

¹⁴ P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra (1943-1972)*, cit., 220.

scongiurato ormai il timore di uno scivolamento a sinistra di quella “Europa latina” che ancora trova riferimento nel linguaggio cattolico di metà Novecento. Dopo il fronte comune con le forze anti-comuniste, Pacelli individua i nuovi principali pericoli nei modelli culturali divulgati dalle società occidentali a capitalismo avanzato: il materialismo, il relativismo culturale, l’ateismo costituiscono una minaccia per il cattolicesimo in misura non di tanto inferiore alle dottrine di stampo marxista.¹⁵ Già presenti come elementi di critica nelle parole del pontefice e negli scritti degli opinionisti cattolici fin dalla metà degli anni Quaranta, i moniti verso le possibili derive di una cultura liberal-democratica disgiunta dal pensiero cristiano si moltiplicano per tutto il decennio successivo.¹⁶ In Italia come in Francia, non mancano le dissonanze interne al mondo cattolico con quegli esponenti della cultura cristiano-democratica e cristiano-liberale (non sempre le due espressioni collimano) che si rivolgono con eccessiva attenzione al modello statunitense ed auspicano dei loro sistemi nazionali una riforma economico-sociale profonda, più profonda di quanto una parte della gerarchia vaticana non desideri. Nel mondo curiale non scarseggiano difatti personalità ostili ad una concezione profondamente laicizzata della società, per le quali la lotta a quella che può essere definita l’“anti-chiesa” comunista non deve comunque comportare l’appiattimento della specificità culturale del cattolico alla “civiltà capitalista”; in tal senso, il già studiato “conservatorismo” del cardinal Ottaviani e del fondatore di *Civiltà Italica*, monsignor Ronca, si coniugano con l’ancora scarsamente esplorato “anti-americanismo” ravvisabile nella rivista dei gesuiti romani *Civiltà Cattolica*.¹⁷ In altre parole, applicando la “teoria del condizionamento” alla politica estera vaticana,¹⁸ si potrebbe ipotizzare che il fattore fondante un accostamento tra Roma e Washington a partire dal secondo dopoguerra sia stato piuttosto il timore

¹⁵ Si veda A. Ferrari, *La civiltà industriale: colpa e redenzione. Aspetti della cultura sociale in età degasperiana*, Brescia: Morcelliana, 1984.

¹⁶ Tra i numerosi articoli in materia, si rimanda a M. Barbera, *Liberalismo illiberale e democrazia non democratica*, Civ. Cat., 1945, II, 56-60; A. Oddone, *Libertà moderne*, Civ. Cat., 1945, III, 73-82; id., *La Chiesa e la libertà civile*, Civ. Cat., 1945, IV, 291-301; id., *La libertà politica nel pensiero cattolico*, Civ. Cat., 1946, II, 97-104; id., *La libertà morale di coscienza*, Civ. Cat., 1946, III, 14-21; id., *Diversi aspetti del liberalismo in materia religiosa*, ibid., 153-161; A. Brucculeri, *Democrazia e morale*, Civ. Cat., 1945, IV, 369-377; id., *La giusta società*, Civ. Cat., 1946, III, 37-41; A. Messineo, *Democrazia e libertà religiosa*, Civ. Cat., 1951, II, 126-137.

¹⁷ Sull’opposizione al laicismo di Ottaviani, si rimanda ad A. Riccardi, *Il “Partito Romano” nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Brescia: Morcelliana, 1983, 46-54; su mons. Ronca, *Civiltà Italica* ed il suo rapporto con il direttore della *Civiltà Cattolica*, Giacomo Martegani, si rinvia a R. Sani, *Da De Gasperi a Fanfani. La Civiltà Cattolica e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, Brescia: Morcelliana, 1986, nonché alla riedizione aggiornata dell’opera: id., *«La Civiltà Cattolica» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*, Milano: Vita e Pensiero, 2004. Quest’ultimo autore, unitamente alla succitata Ada Ferrari, ha introdotto la tematica del conservatorismo dei gesuiti romani in un’ottica contraria al filo-americanismo che si diffonde nel secondo dopoguerra presso una parte del mondo cattolico, senza tuttavia scandagliare il tema estesamente, in virtù della sua specifica attenzione ai problemi di politica interna italiana, piuttosto che di ordine internazionale.

¹⁸ G. Rumi, *I cattolici e le relazioni internazionali verso l’Europa*, in L. Valiani, A. Colombo, *La Resistenza e l’Europa: Atti del Convegno di Studi Storici, Como, 28-31 maggio 1983*, Firenze: Le Monnier, 1984, 103-135. La “teoria del condizionamento” sottolinea il peso dei fattori esterni alla politica interna nel processo di delineamento della politica estera; tali fattori possono essere, peraltro, tanto reali quanto percepiti come reali.

dell'insorgere del marxismo sul piano internazionale che non una sostanziale condivisione dei mezzi e degli obiettivi della politica americana *tout court*.¹⁹

La stessa idea di Europa che promana dal mondo cattolico nell'immediato dopoguerra poco ha in comune con un'interpretazione che sia ferma all'appiattimento della politica vaticana su posizioni americane in prospettiva anti-comunista. Al contrario, per diversi anni degli Stati Uniti vengono evidenziati gli aspetti potenzialmente nocivi legati alla promozione di valori troppo intrinsecamente connaturati all'idea del *fare* piuttosto che al *riflettere* nella sua dimensione etico-sociale.²⁰ Di riflesso, perlomeno fino all'inasprimento delle relazioni Est-Ovest durante la fase più acuta della Guerra Fredda (dichiarazione Truman, istituzione del Cominform, blocco di Berlino, colpo di stato di Praga, guerra di Corea) ed in attesa della nuova *Ostpolitik* di conciliazione avviata da Giovanni XXIII e dal cardinale Agostino Casaroli,²¹ l'Europa che serpeggia negli animi di molti intellettuali cattolici italiani e francesi è quella della "terza forza", in prospettiva di lungo termine autonoma ed equidistante da entrambi i blocchi ormai costituitisi, in grado di divenire un nuovo modello e centro di irradiazione verso l'esterno del cristianesimo, come lo stesso Pacelli sottolinea in occasione dell'allocuzione ai cardinali del 2 giugno 1948, comunicando le ragioni della nomina di un rappresentante speciale della Santa Sede al Congresso europeo dell'Aja sull'Europa federale.²² Non a caso, all'interno del Vaticano, esperti diplomatici come Domenico Tardini richiedono in un primo momento, per paesi sostanzialmente di piccola-media potenza come l'Italia, una politica di neutralità, anziché di marcato allineamento sul fronte occidentale, la qual politica di allineamento potrebbe causare maggiori rischi al paese, in vista di una potenziale risposta da parte del blocco antagonista.²³ Il problema della sicurezza diviene progressivamente più rilevante e percepito come prioritario anche in ambienti vaticani sul finire degli anni Quaranta, particolarmente in seguito alla entrata in vigore del Trattato di Pace del 15 settembre 1947, il cui Articolo 73 prevede lo sgombero del territorio italiano da parte delle truppe anglo-americane a decorrere dal terzo mese dall'entrata in vigore del trattato, per cui il governo italiano dovrebbe provvedere autonomamente alla propria sicurezza interna ed internazionale.²⁴

Naturalmente, la transizione dal papato di Pacelli a quello di Roncalli genera un rimodellamento delle tendenze prevalenti all'interno della Curia: il rigido tradizionalismo del primo tende a smussarsi, ed un afflato di matrice "conciliatorista" ad affermarsi, nell'ottica della distensione tra le

¹⁹ A. Acerbi, *Pio XII e l'ideologia dell'Occidente*, in A. Riccardi (ed.), *Pio XII*, cit., 160-161.

²⁰ Sui motivi di diffidenza cattolici verso una certa concezione della cultura americana, si consiglia M. Teodori, *Maledetti americani: destra, sinistra e cattolici. Storia del pregiudizio antiamericano*, Milano: A. Mondadori, 2003.

²¹ A. Casaroli, *Il martirio della pazienza: la Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*, Torino: Einaudi, 2000.

²² P. Conte (a cura di), *I papi e l'Europa. Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)*, Leumann (TO): Elle Di Ci, 1978, 62.

²³ G. Formigoni, *La democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna: Il Mulino, 1996, 217.

²⁴ P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna: Il Mulino, 1987, 107-122.

due grandi potenze e della promozione di una politica internazionale allestita all'insegna della coesistenza pacifica.²⁵ Sotto entrambi i pontificati, come è lecito attendersi, non viene mai meno l'idea di un "progetto" cristiano di riconquista delle società ormai manifestamente in fase di secolarizzazione;²⁶ ciò che muta sono inequivocabilmente le forme e le modalità, segnate durante il breve "interregno" giovanneo da una maggiore tendenza da parte della chiesa a muoversi in direzione del popolo, piuttosto che attendere staticamente un moto inverso da parte di quest'ultimo nei suoi confronti, come risultato di un autonomo processo di auto-comprensione da parte degli individui della validità del progetto proposto dall'istituzione ecclesiastica.²⁷ Per certi versi, l'immagine di una chiesa perfetta, "maestra di civiltà" e guida della tanto auspicata *societas christiana*, che permea di sé l'intero corso del pontificato pacelliano, risulta essere parzialmente attutita con il suo successore.²⁸

c) L'Europa al tempo di Pio XII e Giovanni XXIII: dai primi congressi del Movimento Europeo al Trattato franco-tedesco di cooperazione

Il progetto di "ricostruzione" morale concepito dal cattolicesimo, a partire dal secondo dopoguerra, richiede nelle società forme di intervento diverse da quelle a cui si era dovuto ricorrere nel periodo a cavallo tra le due guerre.²⁹ Tramontata la stagione dei nazionalismi, accantonato il culto dello Stato-nazione e dei modelli assoluti di assoggettamento del popolo in nome di un'identità collettiva limitata ad uno specifico gruppo etnico, razziale o nazionale, subentrano ora nuove ideologie di matrice internazionalista o universalista, la cui aderenza alla dottrina cattolica appare manifestamente più conciliabile. Congiuntamente al mondo cattolico, anche i gruppi liberali,

²⁵ A. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca (1940-1990)*, Bari-Roma: Laterza, 1992.

²⁶ Sul processo di secolarizzazione in età contemporanea e le risposte ad esso della chiesa, il riferimento d'obbligo va sempre a D. Menozzi, *La chiesa cattolica*, in G. Filoramo, D. Menozzi (eds.), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, vol. IV, Roma-Bari: Laterza, 2001, 131-257; G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Torino: Marietti, 1985. Sul rapporto tra religione e politica, in un contesto di progressiva secolarizzazione delle società contemporanee, si veda P. Scoppola, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita (intervista a cura di Giuseppe Tognon)*, Bologna: Il Mulino, 2006, 3-33.

²⁷ Sui "progetti" cristiani durante i due pontificati si rimanda a G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma-Bari: Laterza, 1988, 204-378. Sui limiti derivanti dall'opera di apostolato di una chiesa critica della modernità e ferma ad una visione del mondo in cui i suoi seguaci compiano unilateralmente il processo di adeguamento dei propri comportamenti al modello ecclesiale, in assenza di un'analoga attenzione da parte dell'istituzione nei confronti delle sopraggiunte esigenze del movimento cattolico, si veda F. Traniello, *Educazione cattolica e secolarizzazione*, in id., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna: Il Mulino, 1998, 351-355.

²⁸ Del progetto pacelliano di *societas christiana* e della funzione della chiesa come "maestra di civiltà" parla N. Antonetti, *Movimento cattolico e comunismo*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, cit., 37.

²⁹ A sostegno dei progetti pontificali, gli scrittori de *La Civiltà Cattolica* promuovono la campagna per la "ricostruzione morale dell'umanità"; a titolo esemplificativo, si rimanda ad A. Oddone, *Dalla guerra alla pace*, Civ. Cat., 1945, III, 271; id., *Ricostruzione morale*, Civ. Cat., 1946, I, 12-19; A. De Marco, *Fondamenti della ricostruzione sociale*, Civ. Cat., 1945, I, 119-122. Si veda, inoltre, A. Oddone, *Il dovere dell'unione tra i cattolici*, Civ. Cat., 1945, I, 341.

socialisti, socialdemocratici e, sebbene con obiettivi marcatamente differenti, comunisti promuovono lo sviluppo di relazioni internazionali ad ogni livello, dal movimentismo al rapporto tra Stati.

In questo contesto, maturano in sempre maggior misura progetti di integrazione europea, che avevano già animato l'esperienza resistenziale durante gli ultimi anni di guerra. In Francia come in Italia, movimenti e giornali clandestini si erano diffusi in nome di ideali comuni, quali la lotta ai fascismi ed il superamento delle barriere nazionali per lo sviluppo di relazioni pacifiche tra i popoli. *Combat* e *Franc-Tireur* da una parte, *L'Unità Europea* e *l'Avanti* dall'altra esprimevano chiaramente la volontà dei loro redattori di diffondere la cultura della dimensione internazionale quale "spazio vitale" ottimale per i popoli; fuoriuscendo poi dalla clandestinità, gli stessi esponenti di spicco di queste testate cominciano ad organizzare congressi nel corso dei quali si confrontano su progetti specifici per il nuovo assetto politico, economico e culturale dell'Europa.³⁰

Il movimentismo europeista raggruppa personalità diverse ma accomunate dall'idea di un'Europa delle nazioni; esso discorda tuttavia sulle forme attraverso le quali tali nazioni debbano organizzarsi. Da una parte, infatti, le associazioni che aderiscono alla concezione "unionista" promossa da Winston Churchill e dal suo *United Europe Movement* (UEM), difendono la salvaguardia delle specificità nazionali, caldeggiando l'implementazione di rapporti costanti tra Stati, senza che essi vengano a perdere il controllo ultimo sui processi decisionali. Dall'altra parte, al contrario, i "federalisti" teorizzano la fine dello Stato-nazione e l'avvio di un'era in cui le decisioni politiche vengano trasposte a livello aggregato sopranazionale; per alcuni di essi, l'Europa stessa non dovrebbe essere altro che una tappa intermedia, nell'attesa di un governo universale in cui si organizzi "il sistema mondiale degli stati". Il capofila dei gruppi federalisti è costituito dall'*Union Européenne des Fédéralistes* (UEF), la cui presidenza è affidata al deputato socialista olandese Hendrik Brugmans, in seguito vice-presidente del Movimento Europeo e fondatore del celebre Collège d'Europe a Bruges.³¹ A fianco alle due organizzazioni precipue sopra menzionate, altri gruppi raggiungono una rilevanza non trascurabile: la *Ligue indépendante de coopération européenne*, allestita dal ministro belga Paul Van Zeeland, l'*Union Parlementaire Européenne* del conte Richard Coudenhove-Kalergi, ideatore del movimento *PanEuropa* nel periodo interbellico,³² e

³⁰ J. P. Gouzy, *Les pionniers de l'Europe communautaire*, cit., 19-24.

³¹ L. V. Majocchi, *La difficile costruzione dell'unità europea*, pref. di A. Padoa Schioppa, Milano: Jaca Book, 1996, 97-110.

³² Il conte Coudenhove-Kalergi fondò il movimento PanEuropa nel 1923 e co-adiuvò lo statista francese Aristide Briand nell'elaborazione del progetto di unione europea presentato sei anni più tardi di fronte alla Società delle Nazioni. Vedi S. Pistone, *L'integrazione europea. Uno schizzo storico*, Torino: UTET, 1999, 21.

il *Conseil français pour l'Europe unie* di Edouard Herriot; nell'area cattolica, infine, vengono a costituirsi le *Nouvelles Équipes Internationales* (NEI).³³

Il Movimento Europeo, attraverso il quale si organizzano le numerose associazioni raccolte attorno alle due principali sigle, lo UEM e la UEF, assume una configurazione molto precisa in seguito al congresso dell'Aja, che ha luogo tra il 7 e l'11 maggio 1948, e i cui sviluppi daranno vita un anno più tardi al Consiglio d'Europa, la prima e la più estesa tra le organizzazioni internazionali di carattere regionale creata nel "vecchio continente", attiva particolarmente nell'ambito dei diritti umani e nella difesa delle libertà fondamentali della persona.³⁴ L'evento viene preparato dal Comitato di coordinamento dei movimenti per l'unità europea, istituito nel novembre 1947 per volontà congiunta dei federalisti e degli unionisti, sostenuti questi ultimi dal genero di Winston Churchill, Duncan Sandys; al congresso, finalizzato a promuovere campagne di pressione presso i governi nazionali per sensibilizzarli all'idea comunitaria e ad istituire una Assemblea europea, aderiscono tutte le principali sigle ad eccezione del Movimento per gli Stati Uniti socialisti d'Europa, refrattari ad accettare le tendenze prevalenti all'interno del comitato, ritenute eccessivamente conservatrici e volte ad instaurare un regime liberale continentale.³⁵ Alla riunione olandese degli "Stati generali", tenuta sotto la presidenza dello statista britannico Churchill, partecipano all'incirca settecentocinquanta delegati ed osservatori, tra cui duecento parlamentari e numerosi rappresentanti delle parti sociali, provenienti prevalentemente dall'Europa occidentale.³⁶ I lavori del congresso si strutturano attraverso tre commissioni: una politica, presieduta da Paul Ramadier, una economica e sociale, sotto la guida di Van Zeeland, ed infine una culturale, sotto l'egida di Salvador de Madariaga e di Denis de Rougemont.³⁷ Quale esito finale dell'evento, un "Messaggio agli Europei" viene divulgato, nel quale si indica la via per l'affermazione dei "tre grandi valori" continentali: il principio di Comunità (secondo la formula "unione nella diversità"), il rispetto della Persona e la tutela della Libertà. Istituzioni comuni (a cominciare dall'Assemblea e da una Corte di giustizia cui fare ricorso in caso di violazione delle norme contenute in una Carta dei diritti dell'uomo), principi generali di mercato comune e libera circolazione di uomini, idee e merci

³³ P. Cheneux, *Une Europe vaticane? Entre le plan Marshall et les Traités de Rome*, Bruxelles: Ed. Ciaco, 1990. L'organizzazione viene fondata a Lucerna, in Svizzera, nel 1947, e riunisce i principali partiti democristiani dell'Europa occidentale; si veda il testo pubblicato dalla DC a cura di A. Bernassola, *Democrazia cristiana realtà internazionale*, Roma: Ed. Cinque Lune, 1968, 53.

³⁴ Sul Movimento Europeo, si veda A. Hick, *Il Movimento Europeo*, in AA. VV., *I movimenti per l'unità europea (1945-1954)*, Milano: Jaca Book, 1992, 171-182.

³⁵ J. P. Gouzy, *Les pionniers de l'Europe communautaire*, cit., 47.

³⁶ Tra i rappresentanti cattolici italiani, figure eminenti sono l'industriale di "Comunità" Adriano Olivetti ed il democristiano Enzo Giacchero, vice-presidente dell'Unione parlamentare europea. Tra i francesi, necessita di essere rilevata la presenza del presidente del *Mouvement Républicain Populaire*, Maurice Schumann.

³⁷ Sulla concezione di un'Europa culturalmente omogenea, si rimanda a S. de Madariaga, *Ritratto d'Europa*, Milano: Edizioni del Borghese, 1964; D. de Rougemont, *L'opportunità cristiana*, Milano: Edizioni Paoline, 1966; id., *Lettre ouverte aux Européens*, Paris: Michel, 1970.

vengono in tal modo auspiccate per dare seguito al progetto, la cui applicazione viene rimandata al lavoro futuro del Movimento Europeo di coordinamento di tutte le anime europeiste (federalisti, unionisti, liberali e socialisti), co-diretto da Churchill, Alcide De Gasperi, Léon Blum e Paul-Henri Spaak. Sotto il profilo culturale, infine, il de Rougemont propone l'istituzione di un Centro europeo della Cultura (creato a Losanna), mentre Brugmans fonda e dirige il Collège de Bruges.³⁸

Il più concreto risultato raggiunto dal congresso dell'Aja è la costituzione del Consiglio d'Europa, il cui trattato istitutivo viene firmato il 5 maggio 1949 a Londra da dieci paesi (i cinque membri dell'Unione occidentale, cui si aggiungono l'Irlanda, l'Italia, la Norvegia, la Danimarca e la Svezia), che ne concepiscono lo schema in tre organi principali (Comitato dei Ministri, Assemblea consultativa e Segretariato), secondo un modello organizzativo di natura prevalentemente intergovernativa.³⁹ Attraverso il Consiglio d'Europa, l'embrione di un continente capace di concertare all'unisono il proprio sviluppo prova ad affermarsi; nel settembre 1949, infatti, il deputato laburista MacKay propone all'Assemblea di Strasburgo la creazione di un'autorità politica che permetta di riconciliare gli interessi particolari degli Stati membri nell'ottica di un interesse generale condiviso. Al fine di rafforzare questo spirito di coesione, progetta parimenti una riforma istituzionale ispirata allo schema dei parlamenti nazionali, in cui una Camera Alta ed una Camera Bassa si ripartiscono le competenze in materia legislativa; secondo la sua proposta, il Comitato e l'Assemblea avrebbero dovuto rispettivamente ricoprire i ruoli tipici delle due camere.⁴⁰ L'ipotesi di un'integrazione politica non trova tuttavia spazio per affermarsi; l'Europa che si concretizza è invece di natura prettamente economica.

Nel corso degli anni Cinquanta, le due importanti Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA) ed economica (CEE) giungono a compimento; contemporaneamente alla seconda, le sei nazioni costituenti la "piccola Europa" generano, sulla spinta di un approccio funzionalista, la comunità dell'energia atomica (Euratom).⁴¹ Delle tre comunità, la prima – in ordine cronologico – ad essere istituita rappresenta l'applicazione concreta della dichiarazione del ministro francese Robert Schuman del 9 maggio 1950 (celebrata come l'atto istitutivo dell'intero "castello" comunitario), con la quale dichiarò lo statista esterna al grande pubblico la volontà del suo governo di recepire la proposta elaborata da Jean Monnet di gestire comunitariamente l'industria siderurgica dei due paesi storicamente in conflitto, Francia e Germania, allargando l'idea a quanti siano interessati ad aderirvi. Per adempiere ad un tale compito, la CECA viene munita di

³⁸ D. Hamon, I. S. Keller, *Fondements et étapes de la construction européenne*, Paris: PUF, 1997, 97-98.

³⁹ *ibid.*, 98-99.

⁴⁰ L. Levi, U. Morelli, *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino: CELID, 2000, 67-71.

⁴¹ La prima delle tre comunità ad essere fondata è la CECA, istituita in seguito alla firma del Trattato di Parigi il 18 aprile 1951 da Francia, Repubblica Federale tedesca, Italia e i tre Stati del Benelux; gli stessi sei soggetti firmano anche i due Trattati di Roma del 25 marzo 1957, in vigore dal 1 gennaio dell'anno seguente.

un'Assemblea parlamentare, ai cui seggi si sarebbero seduti i membri dei parlamenti nazionali dotati di competenze consultive, di un duplice esecutivo, l'Alta Autorità ed il Consiglio dei Ministri, e di una Corte di Giustizia. Lo stesso schema caratterizza pochi anni dopo la creazione della CEE, all'interno della quale l'assemblea viene esplicitamente denominata Parlamento europeo, in onore alle tesi dei federalisti, e l'autorità assume le vesti di Commissione. Nata con il compito di formare un mercato comune europeo dei prodotti industriali attraverso il progressivo abbattimento delle barriere doganali e l'adozione di un sistema comune di dazi doganali rispetto ai paesi terzi, la comunità economica manifesta, con massima evidenza, l'esigenza di sviluppare rapporti coesi tra gli Stati parte del progetto di integrazione attraverso i mercati, piuttosto che ricorrere alle vie della politica.

Non a caso, nel periodo intercorso tra la creazione della prima e quella delle due successive comunità, si colloca il principale fallimento nell'opera di implementazione dei rapporti intra-continentali che ha luogo nel corso del decennio. Il tramontare dei tentativi di realizzazione di una politica europea comune (CEP), così come di una politica di difesa (CED) nel biennio 1953-1954, ben esprime le difficoltà che incontrano le varie classi politiche nazionali nel negoziare su un piano politico ed ideologico limitazioni alla sovranità nazionale, laddove non siano le esigenze dei mercati a consigliare la transizione dagli Stati-nazione al piano delle organizzazioni internazionali (o sopranazionali). E neanche atti pur di rilievo quali il piano Fouchet – presentato in conferenza stampa dal generale De Gaulle il 5 settembre 1960–, con il quale si propone una unione politica comunitaria, ed il trattato di cooperazione franco-tedesca – firmato dallo stesso statista transalpino e da Adenauer il 22 gennaio 1963–, per mezzo del quale si fissa in linea di principio la fine delle ostilità tra i due storici antagonisti e si stabilisce l'organizzazione di costanti consultazioni tra capi di Stato e di governo e ministri degli esteri e della difesa dei paesi membri, modificano nella sostanza la caratteristica peculiare dell'opera di integrazione europea che connota gli anni dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Sessanta: l'Europa che trova riscontro nella realtà fattuale ha una natura sostanzialmente confederale e funzionalista, procede per obiettivi concreti e limitati e non accenna nei fatti ad elaborare politiche in grado di superare realmente l'idea degli Stati-nazionali, che continuano a mantenere un controllo diretto del processo di trasferimento di quote di sovranità su un piano sovranazionale.

PARTE II: ARGOMENTAZIONI (aspetti dell'Europa analizzati) E STRUTTURA DEL PROGETTO (periodizzazione e problematiche contingenti del cattolicesimo)

d) L'idea di Europa elaborata dal cattolicesimo italiano e francese: le fonti

Incrociando le letterature di riferimento elaborate nelle due precedenti sezioni, risulta chiaro come il presente lavoro di ricerca miri ad esaminare la rilevanza di un processo storico quale si configura il cammino verso l'integrazione europea, dettato da fattori che soltanto marginalmente potrebbero essere imputati ad un discorso di natura religiosa e legati all'istituzione ecclesiastica cattolica, la cui autorità morale si esprime in ogni epoca storica anche per mezzo di una valutazione politica degli eventi in corso di svolgimento. Dato il carattere peculiare dell'istituzione, caratterizzata da una impostazione gerarchica su un piano dottrinario, in virtù della quale i credenti sono portati a dibattere aspetti della dottrina sui quali si esprime la "fonte ufficiale" che è la Santa Sede, un progetto di studio che assuma come materiale di ricerca gli scritti di intellettuali cattolici non può prescindere da una preventiva indagine dei documenti vaticani in materia.⁴² Discorsi e radiomessaggi papali, unitamente ad allocuzioni ed encicliche su temi di politica ed ordine internazionale, rappresentano pertanto i fondamenti della tesi.⁴³

Esaurita questa fase della ricerca, la tesi procede attraverso lo studio delle riviste cattoliche selezionate, per presentare le variegate interpretazioni dello stesso fenomeno lungo una duplice linea di indagine: obiettivo primo è l'individuazione delle somiglianze o divergenze che sono riscontrabili tra il mondo cattolico italiano e quello francese (e, naturalmente, le interconnessioni, laddove vengano pubblicati o tradotti contributi di autori del paese limitrofo) e, all'interno di ciascuno di essi, tra l'area per così dire "progressista" ed europeista e quella più conservatrice e sensibile alla conservazione di ideali nazionalistici (sebbene il termine vada sfrondata da tutte le connotazioni aggressive e militaresche che ha acquisito nel corso della prima metà del Novecento).⁴⁴ Il profilo prettamente filo-europeista o moderatamente scettico dei diversi gruppi di intellettuali cattolici dei due paesi viene così vagliato in riferimento ai principali momenti del discorso integrazionista, presentati nella sezione precedente. Dall'analisi delle varie tappe attraverso cui l'Europa si è evoluta, in altre parole, è possibile delineare un quadro generale dell'*intelligentsia* e fornire una ricostruzione accurata delle sue opinioni in merito a tematiche quali la concezione dello Stato, del rapporto tra governati e governanti, ovvero dei livelli ottimali di *governance*, data la specificità del momento storico.

⁴² A. Riccardi, *Il potere del papa da Pio XII a Paolo VI*, cit., XI.

⁴³ Un'utile raccolta di circa 140 atti ufficiali del pontefice (lettere, messaggi, discorsi) emessi da Pacelli in merito al tema della pace e dell'ordine internazionale, è stata raccolta dalla *Unione Uomini di Azione Cattolica*: A. Bozuffi (a cura di), *La pace. Atti e messaggi di Pio XII*, Roma: Editrice Domani, 1951. Tra i testi inclusi nella collazione, se ne sottolineano due, dai quali le linee-guida del nuovo assetto emergono con nitore: i due radiomessaggi del 1 settembre e 24 dicembre 1944, *Defensor civitatis* e *Civiltà e democrazia nella pace cristiana* rispettivamente. Fondamentale, inoltre, il successivo *Radiomessaggio natalizio di Pio XII ai popoli del mondo intero*, Civ. Cat., 1945, I, 3-14.

⁴⁴ Per una analisi dell'evoluzione dei concetti di nazione e di nazionalismo nel corso del Novecento, si rimanda a E. J. Hobsbawm, *Nations and nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge: Cambridge University Press, 1990.

Ovviamente, il primo distinguo che necessita di essere introdotto verte sulla natura stessa delle riviste analizzate e sull'appartenenza dei loro redattori ad una comunità ecclesiale o ad un partito o movimento politico. Pubblicazioni come la quindicinale *Civiltà Cattolica* o *Etudes*, entrambe rappresentanti la più autorevole espressione dell'ordine gesuita dei rispettivi paese, riflettono alquanto da vicino le opinioni sostenute dalle gerarchie vaticane. Nel caso della rivista romana, lo statuto ottocentesco dell'organo giornalistico già indicava esplicitamente il compito preposto ai componenti del "collegio degli scrittori".⁴⁵ Dalla metà del secolo XIX in poi, gli scrittori gesuiti delle due riviste si sono prodigati in un'incessante attività di difesa della chiesa dai pericoli arrecatili dai suoi antagonisti politici e dottrinari, e questa peculiarità non è mutata neanche per gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

L'analisi degli articoli e delle note di cronaca contemporanea rivolte all'Europa serve pertanto da indicatore dell'attenzione mossa dalla Santa Sede stessa al processo integrativo. Se si pensa poi che le note di cronaca della rivista romana vengono prevalentemente compilate e revisionate sulla base dei suggerimenti provenienti dalla Segreteria di Stato della Santa Sede,⁴⁶ si può ulteriormente rafforzare l'idea di una marcata interconnessione tra quanto pubblicato dal gruppo romano e quanto dibattuto nei palazzi vaticani. Ovviamente, la coincidenza dei punti di vista non può essere sempre assoluta: in riferimento al Congresso dell'Aja del 1948, ad esempio, laddove risulterebbe esservi una certa simpatia da parte di Pacelli nei confronti del Movimento in formazione, le notizie di cronaca compilate dalla *Civiltà Cattolica* sembrano piuttosto critiche sull'utilità e le prospettive generali di un siffatto evento, caratterizzato da proclami retorici di forte impatto ma da una sostanza praticamente nulla.⁴⁷ Ciò non sembra tuttavia inficiare l'impianto generale del discorso, ovvero la tendenza da parte di riviste "conformi" e con regolare imprimatur a pubblicare testi relativi a tematiche alle quali la Curia attribuisce una rilevante importanza, in positivo o in negativo.

Spostando l'analisi più in profondità, su un piano interno alle riviste in rassegna, la tesi mira quindi a presentare i principali studiosi interessati all'Europa ed ai rapporti tra gli Stati. Tra essi, all'interno del mondo gesuita italiano emerge Antonio Messineo come figura di spicco, soprattutto

⁴⁵ Per uno studio della rivista romana come "fonte ufficiosa" della Santa Sede si vedano E. Di Nolfo, «*La Civiltà Cattolica*» e le scelte di fondo della politica estera italiana, in *Storia e politica*, 1971, 2 (10), 187-239; R. Sani, *Da De Gasperi a Fanfani. La Civiltà Cattolica e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, cit.; L. Trincia, «*La Civiltà Cattolica*», la democrazia «naturaliter christiana» e la paura del comunismo (1943-1948), in *Studi storici*, XXVIII (1987), 505-529. La "relazione privilegiata" tra la rivista e la Santa Sede è stata evidenziata anche dagli attuali scrittori gesuiti; si veda G. Salvini S. I., «*La Civiltà Cattolica*»: i rapporti col Papa, la Segreteria di Stato e il Padre Generale, in F. Malgeri, P. Scandaletti, *Giornalismo cattolico e quarant'anni di UCSI*, Roma: Ed. Studium, 1999, 126-129. Per la funzione pro-vaticana assunta nel corso della sua storia, si veda G. De Rosa, *Civiltà Cattolica 1850-1945*, San Giovanni Valdarno (AR): Landi, 1971, 101.

⁴⁶ Dal sito internet della rivista romana, si evince come le bozze ricevano l'approvazione del dicastero pontificio in funzione della "conformità degli articoli pubblicati sulla rivista con l'insegnamento ufficiale della Chiesa in materia di fede e di morale", della "conformità o almeno la non sostanziale difformità con gli indirizzi seguiti dalla Santa Sede nei confronti degli Stati", e della "opportunità di pubblicare o meno taluni articoli in particolari situazioni".

⁴⁷ Si veda la nota di *Cronaca Contemporanea*, Civ. Cat., 1948, II, 559.

negli anni del pontificato pacelliano.⁴⁸ Presentato dalla letteratura come aderente al cattolicesimo conservatore ed “intransigente”, lo scrittore siciliano si segnala per la capacità di schierarsi in prima linea tra i promotori di un’“Europa delle nazioni”, a base sostanzialmente intergovernativa, in controtendenza rispetto alle sue pubblicazioni pre-belliche e a quelle dei primi anni Quaranta, di taglio spiccatamente nazionalista.⁴⁹ Gli articoli di Messineo e degli altri scrittori gesuiti (Salvatore Lener, Andrea Oddone, Angelo Brucculeri) innestano la tematica dell’Europa e dell’integrazione continentale su una sostanziale visione politica tesa a garantire continuità al sistema, al riparo da pericolose deviazioni a sinistra.

Di tutt’altro taglio politico e culturale appaiono, al contrario, ad una prima analisi, le interpretazioni che emergono dalla rivista francese *Esprit*, fondata da Emmanuel Mounier nel 1932,⁵⁰ e dal gruppo della sinistra democristiana italiana di *Cronache Sociali*,⁵¹ facente capo a Giuseppe Dossetti e a Giuseppe Lazzati, e filosoficamente improntato al personalismo di Giorgio La Pira e dei caposcuola transalpini, Mounier e, soprattutto, Jacques Maritain. Quest’ultima rivista, sebbene confinata ad una effimera stagione di soli cinque anni (1947-1951), costituisce un’esperienza fondamentale per l’intellettualità cattolica italiana, critica verso un rigido atteggiamento di chiusura nei confronti delle sinistre (perlomeno, verso quelle di area più moderata), e pronta a condividere con esse progetti comuni, laddove vengano reputati di interesse generale a prescindere dall’area politica di riferimento. In merito all’Europa, ad esempio, emerge ad una prima indagine una linea trasversale che collega i dossettiani della sinistra democristiana italiana ai laburisti britannici in merito alla proposta francese di Europa “terza forza”, mostrando in tal modo la predisposizione degli appartenenti a questa ristretta minoranza a convergere lungo obiettivi specifici extra-partitici. In questo senso, assume una valenza paradigmatica anche l’impegno di attivisti quali Enzo Giaccherò, membro del parlamento nazionale ed esponente di

⁴⁸ Sull’Autore, si vedano G. Campanini, *A. Messineo*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato (AL): Marietti, 1981, II, 371-374; la commemorazione post-mortem di D. Mondrone, *Ricordo del padre Antonio Messineo*, C.C., 1978, II, 468-473. Più numerosi sono i richiami alla diatriba intercorsa tra l’intellettuale gesuita ed il filosofo francese Jacques Maritain. In merito, si rimanda a G. Campanini, *La lezione di Maritain e il gruppo di «Cronache Sociali»*, in G. Rossini (a cura di), *Democrazia cristiana e Costituente. Le origini del progetto democratico cristiano*, vol. I, Roma: Edizioni Cinque Lune, 1980, 371; J.-D. Durand, “*La Civiltà Cattolica*” contro Jacques Maritain, in *Enne Effé, rivista pentasettimanale di politica e cultura*, 1/2, 2006; G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent’anni*, Roma: Studium, 1977, 40. Infine, interessanti riferimenti in P. Chenaux, *Une Europe Vaticane?*, cit., 237-240, in cui l’A. sottolinea la correlazione tra l’accusa del gesuita alla Francia per il fallimento della CED e la successiva critica al filosofo transalpino.

⁴⁹ Si vedano in particolare A. Messineo, *La Nazione*, Roma: La Civiltà Cattolica, 1942; id., *Il diritto internazionale nella dottrina cattolica*, Roma: La Civiltà Cattolica, 1944; id., *Spazio vitale e grande spazio*, Roma: La Civiltà Cattolica, 1944.

⁵⁰ D. Lindenbergh, *Esprit: une revue dans l’histoire (1932-2002)*, Paris: Esprit, 2002.

⁵¹ P. Pombeni, *Le “Cronache Sociali” di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione (1947/1951)*, Firenze, Vallecchi, 1976; id., *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna: Il Mulino, 1979.

spicco dell'*Unione parlamentare europea*, nonché commentatore delle vicende comunitarie sull'organo diretto da Giuseppe Glisenti.

Sul versante delle riviste cattoliche italiane capofila nel processo di orientamento dell'opinione pubblica e di designazione delle tematiche al centro dell'attenzione della classe intellettuale del paese compaiono tre ulteriori fonti: la romana *Studium*, la milanese *Vita e Pensiero* e la bresciana *Humanitas*. Posizionate a metà strada tra riviste di natura puramente intellettuale e strumenti di divulgazione di ben pianificate linee politiche, le tre riviste sono espressione di fondamentali centri di raccolta dell'*intelligentsia* cattolica italiana: laddove la prima rappresenta l'organo del Movimento Laureati di Azione Cattolica, le altre due pubblicazioni vengono invece curate rispettivamente dall'Università Cattolica e dalla neo-istituita editrice Morcelliana (viene creata nel 1946), destinata ad esercitare un ruolo primario nella storia culturale del paese in età repubblicana.

Completano infine l'oggetto di ricerca, per quel che concerne il mondo transalpino, l'*hebdomadaire* fondato a Lyon dal gesuita Pierre Chaillet durante la Resistenza (1941), i *Cahiers du Témoignage Chrétien*, su cui pubblicano fra gli altri il filosofo Jacques Maritain e lo scrittore Georges Bernanos, e l'importante *La Vie Intellectuelle*.

e) Le principali linee-guida del processo di integrazione europea e la periodizzazione adottata

La tesi si struttura in tre parti, la prima delle quali è stata concepita quale supporto teorico alle successive due. Obiettivo specifico di questa sezione è difatti la presentazione del contesto intellettuale di riferimento per il mondo cattolico, sottostante ad ogni analisi di natura politica e sociale. In tal modo, si cerca di presentare gli aspetti comuni all'intellettualità italiana e francese afferente a questa area, focalizzando l'attenzione su quattro principali tematiche:

- la cultura dell'impegno e del coinvolgimento, erede della tradizione dell'"engagement" diffusasi negli anni Trenta ed ulteriormente sviluppatasi nel corso delle vicende belliche; in tal senso, la realizzazione del progetto di "ricostruzione morale" diviene l'oggetto dell'agire cattolico in società, non solo della classe politica ma anche del ceto intellettuale;
- lo sfondo filosofico alla base della "cultura dell'agire" in funzione di un progetto morale: la "rivoluzione personalista" di Maritain, Mounier e La Pira. Questo capitolo presenta le linee guida fondamentali della nuova cultura della "persona umana", contrapposta a quella dell'"individuo", cultura che caratterizza il dibattito intellettuale del secondo dopoguerra e degli anni seguenti, e che emerge anche in sede di organizzazioni internazionali in merito alla loro funzione e ai principi cui la loro opera deve ispirarsi (ad esempio,

l'implementazione dei diritti della persona vs. la prevalenza dei diritti sociali ed economici);

- il capitolo terzo di questa sezione intende analizzare i testi di riferimento con cui si confronta ogni intellettuale cattolico dell'epoca, al di là della propria impostazione progressista o conservatrice. Attraverso una rassegna delle encicliche di taglio "ideologico" e degli atti "politici" (tra cui la nota scomunica pacelliana dei comunisti del 1949), si evidenzia il superamento pontificio della stagione dei nazionalismi, la promozione di organizzazioni internazionali e di altre forme di collaborazione sovranazionale, improntate all'idea della democrazia *naturaliter christiana*;
- l'ultimo capitolo di questa prima parte intende, nello specifico, soffermarsi sull'evoluzione delle relazioni tra classi politiche ed ideologie (in particolare, cattolicesimo, liberalismo e socialismo) nei due paesi in esame. Obiettivo di questa analisi è quello di mostrare il progressivo superamento di una concezione antagonista e dicotomica delle relazioni politiche, dapprima effetto del lavoro di gruppi minoritari di cattolici, in seguito divenuta visione ampiamente condivisa dagli "attivisti". L'esame è finalizzato a gettare le basi ideali per il successivo discorso in merito all'Europa "dei ceti economici e produttivi", secondo la interpretazione comune di un'integrazione continentale di tipo funzionalista, che in un primo momento si è basata prettamente sullo sviluppo di una serie di interessi economici comuni ai sei paesi fondatori, e a spiegare attraverso l'evoluzione teorica-dottrina e pratico-politica come si siano evoluti i rapporti tra i ceti dirigenziali, in maniera tale da generare un ampio consenso inter-partitico circa l'idea di un trasferimento di competenze ad una sede sovranazionale che, in caso contrario, non avrebbe potuto trovare compimento.

Le due successive sezioni della tesi entrano nel dettaglio del processo storico di evoluzione comunitaria, cercando di far emergere le differenze tra i pontificati di Pio XII e Giovanni XXIII dettati da una diversa concezione della politica internazionale, oltre che da mutate condizioni storiche. In tal modo, il capitolo secondo viene destinato ad una analisi dell'Europa attraverso le riviste italiane e francesi tra il 1945 e il 1958, anno della morte di Eugenio Pacelli, ripartendo il periodo nelle seguenti sotto-periodizzazioni:

- il biennio post-bellico e la ricostruzione economica di Italia e Francia; in questa fase compaiono le prime proposte di costituzione di un polo indipendente dai due sistemi contrapposti che andavano delineandosi. Il concetto di Europa come "terza forza" e l'uso di questo concetto da parte dei diversi giornali rappresentano il fulcro del capitolo;

- il secondo capitolo della sezione prende le mosse dalla dichiarazione Truman e dal consolidarsi di un assetto internazionale bipolare. L'annuncio e l'avvio del piano Marshall, con la successiva costituzione dell'OECE, costituiscono i momenti centrali nel dibattito sull'Europa per il biennio in esame.
- il terzo capitolo si sviluppa attorno a due aspetti chiave dell'integrazione europea: il problema della difesa (la costituzione della NATO, l'inizio della guerra di Corea e i dibattiti attorno all'idea di una difesa comune e alla necessità di ri-militarizzare l'Italia e la Germania) e la creazione del Consiglio d'Europa (fondamentale la stipulazione della Convenzione europea per la tutela dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, non estranea ad influssi di matrice maritainiana).
- L'ultimo capitolo della sezione affronta l'arco degli anni Cinquanta nel corso dei quali le tre Comunità vengono create, entrando nello specifico del processo di integrazione per quello che è stato l'ambito di maggior successo del percorso comunitario (integrazione economica).

La terza sezione della tesi affronta, infine, il tema del cammino dell'Europa negli anni del pontificato giovanneo, in un'epoca di profondo cambiamento ecclesiologico ed istituzionale della chiesa. In particolare, sulla base degli studi proposti dalla letteratura, appare sussistere una scarsa attenzione da parte del mondo cattolico nei confronti del processo integrativo nei primi anni Sessanta, in una fase in cui si perfeziona la progressiva rimozione degli ostacoli al commercio interno ai paesi membri, in maniera tale da far proseguire la strada delle sei nazioni coinvolte nel processo verso la costituzione di un mercato comune. Sul versante più propriamente politico e culturale, per così dire, il percorso integrativo sembra pertanto segnare il passo. Tramite lo studio delle riviste si intende in tal modo testare quanto apparso nelle analisi storiche in questione, sviluppando nello specifico l'ipotesi di una subordinazione della tematica comunitaria a tre problematiche di rilievo:

- la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II catalizza l'interesse e gli sforzi dell'intera comunità cattolica, a prescindere dall'appartenenza nazionale e dalla collocazione politica (lungo l'asse interpretativo progressismo-conservatorismo), più marcate nel decennio precedente;
- alla significativa opera di introspezione compiuta dalla chiesa conciliare, corrisponde una generale re-impostazione della politica estera della Santa Sede, maggiormente incline ad attutire il clima di antagonismo presente sulla scena internazionale, ed attenta a cogliere ed approfondire i segnali di distensione tra i due blocchi, sebbene

inframmezzati da momenti di esasperata conflittualità (muro di Berlino, crisi missilistica di Cuba);

- nell'ottica di un generale ripensamento del rapporto Est-Ovest, la Santa Sede concentra i propri sforzi sulla Germania, contribuendo attraverso la propria *Ostpolitik* all'appianamento di uno dei principali focolai di tensione.